

Sofferenze. Paola Binetti spiega perché ha lasciato il Partito democratico e ha scelto di schierarsi con l'Udc

«Costruiamo un Grande Centro»

La componente cattolica schiacciata dalla presenza dei radicali

di Franco Insardà

ROMA. «I cattolici faranno sempre molta fatica in qualunque schieramento per tre ragioni. Per prima cosa elaborare una cultura che rifletta i principi e i valori cristiani è difficile. In secondo luogo ai cattolici che si impegnano a fare politica si chiede il rigore personale, da testimoniare con l'esempio, contro la corruzione diffusa e contagiosa. I cattolici, infine, sono per definizione dialoganti con persone diverse, ma la difficoltà principale è quella di mettere in comune i valori senza rinunciare ai propri». Paola Binetti analizza serenamente la sua scelta di lasciare il Pd e passare con l'Udc.

Onorevole finalmente ha deciso?

Fino a quando la situazione era interlocutoria l'ho presentata come tale. Adesso è definitiva ed eccomi qua.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il suo voto per affossare la legge sull'omofobia?

No. Confermo su questo argomento il massimo rispetto per tutte le persone omosessuali, il mio no assoluto e totale a qualsiasi tipo di violenza e discriminazione nei loro confronti. Ma allo stesso tempo la mia posizione è altrettanto ferma e serena rispetto alle richieste di Pacs, Dico, Didore, dei Cus e di tutte le diverse manifestazioni per le quali si sono espresse alcuni colleghi parlamentari.

Quali sono i motivi veri?

La causa scatenante è stata la scelta fatta per la regione Lazio. Sono rimasta stupita che il Pd abbia rinunciato, pur essendo il maggiore partito dell'opposizione, a esprimere una sua candidatura. Ci ha provato in Puglia, in Umbria,

in Calabria, mentre nel Lazio ha assunto come riferimento il modello Bonino, che ha indubbiamente un suo carisma.

Che cosa contesta di questa scelta?

Bisognerebbe avere un programma, una strategia, capire che cosa fa il Pd all'interno dello schieramento e quale sarà il ruolo della componente cattolica. Tutto è fumoso, come se basti il nome della Bonino. Ho atteso che emergessero delle posizioni, ma non è accaduto nulla.

Come giudica la Bonino?

Merita il massimo rispetto, sta incontrando associazioni e istituti che si occupano di assistenza, ma mi ha colpito la relazione tra radicali e mondo cattolico, come se si cercasse di cancellare e vanificare le differenze tra queste due aree così diverse. C'è un tentativo di accreditare la posizione radicale come se fosse da sempre convergente con quella cattolica, dimenticando che dal referendum sul divorzio, all'ultimo sulla legge 40, fino alle posizioni prese sull'etica di fine vita, esistono sostanziali divergenze.

La Bonino ha detto che non vivrebbe mai la militanza in un partito con un: o lei o io.

Ha ragione, ma nemmeno io ho questo approccio. Al contrario ho detto: se lei c'è io vado via. Finché fa la vicepresidente del Senato e rappresenta i radicali non c'è problema, mi preoccupa quando si candida a guidare la regione Lazio, con una compagine nella quale c'è una componente cattolica di antica tradizione, affermando genericamente che non esistono nodi da chiarire.

Anche lei pensa che il vero segretario del Pd sia Marco Pannella?

Sta tenendo in scacco il Pd.

Come?

Nel momento in cui il Pd indica Stefano Ceccanti per elaborare il programma e Pannella di fatto lo licenzia, la cosa mi sembra evidente.

Non giudica singolare che sia Calderoli sia Zingaretti abbiano chiesto le sue dimissioni?

Hanno ragione, avrebbero però dovuto chiederle anche agli fuoriusciti.

Come spiega che il suo addio è vissuto in modo così traumatico?

Nel mio piccolo mi sono impegnata molto nel costruire una rete di rapporti, di condivisione, di confronto. Ho sempre accettato con grande lealtà anche le divergenze, non le ho mai negate, le ho sempre assunte con la coerenza che devo a me stessa e ai miei valori, ma con il massimo rispetto per le persone, nella speranza che il Pd potesse realizzare quella che chiamo la straordinaria utopia.

Cioè?

Il dialogo tra la cultura cattolica e quella degli ex Ds. Ci ho creduto e mi sono impegnata. Sono dispiaciuta di andare via dal Pd, ma a un certo punto è come se avesse messo da parte la propria leadership e si fosse consegnato a una cultura radicale che in me evoca molto la sinistra zapaterista.

Gentiloni e Castagnetti si sono detti amareggiati del suo abbandono. Qual è il suo sentimento?

Apprezzo molto in Paolo Gentiloni l'equilibrio, la prudenza, ma anche la lungimiranza. Nei confronti di Pierluigi Castagnetti nutro un grande affetto, è stato una guida per la mia vita parlamentare. C'è un grande dispiacere nel lasciarli, ma rimango nello schiera-

mento di opposizione e mi auguro che ci siano molte battaglie da condurre insieme. Spero che il Pd si decida a guardare verso il Centro per poter condividere molti obiettivi, con quello sguardo alto verso la politica che, come ha detto anche recentemente il cardinal Bagnasco, è la più alta opera civile che si possa fare.

Per Rosy Bindi nel Pd non si sta come in un condominio, bisogna far fatica a incontrare le idee degli altri. Quanta fatica ha fatto in questi anni?

Ha ragione la Bindi e io ho fa-

ticato tutti i giorni e avrei continuato, ma nel momento in cui il Pd si consegna a una guida radicale il progetto diventa meno chiaro.

Dopo di lei altri abbandoneranno il Pd?

Oggi il partito è a un bivio, occorre chiarezza tra la scelta radical-dipietrista e quella originaria. C'è ancora posto per i cattolici, ma il costo che si chiede è quello di essere sempre loro a mettere da parte le loro convinzioni e i loro valori, come se appartenessero alla sfera privata, e non a una rappresentazione pubblica.

Come mai ha preferito l'Udc di Casini all'Api di Rutelli?

Rutelli è stato il primo a segnare una rottura con un certo tipo di equilibrio molto fragile. Ha dichiarato che vuole contribuire a costruire il più grande partito e per farlo bisogna costruire una rete di alleanze. Spero che tra Api e Udc nasca un soggetto di Centro forte e ben connotato nella sua progettualità politica.

Per Veltroni il Pd non è nato per avere Casini premier?

Analogamente il Pd non era nato per avere la Bonino governatore del Lazio.

«Contro la corruzione diffusa e contagiosa si richiede ai cristiani impegnati in politica un grande rigore personale»